



Osservatorio **Sul** Mondo

12 marzo 2014

## Ucraina: una terra sul confine

Relatori:

Giulia Lami

Sergio Romano

LA DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA E' A CURA DI  
**MAURO ELLI E RITA PAOLINI**  
DEL CENTRO STUDI DI POLITICA ESTERA E OPINIONE  
PUBBLICA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

L'INIZIATIVA È PROMOSSA DA



CENTRO  
PER GLI STUDI DI  
POLITICA ESTERA  
E OPINIONE  
PUBBLICA

D'INTESA CON



Milano  
Comune  
di Milano

E CON LA COLLABORAZIONE DI



ASSOLOMBARDA

ISPI



CAMERA  
DI COMMERCIO  
MILANO

## UCRAINA: UNA TERRA SUL CONFINE.

In Ucraina la fine del 2013 ha visto la situazione precipitare con dimostrazioni e violenti scontri che hanno infine portato alla caduta del governo di Yanukovich e alla scarcerazione di Yulia Timoshenko. Il nuovo governo si trova però ora ad affrontare la difficile sfida di mantenere unite le regioni a maggioranza di lingua russa e di lingua ucraina mentre il futuro della Crimea resta assai incerto.

Il paese, conteso tra Oriente e Occidente, si conferma terra di confine.

*Dall'Unione Sovietica alle Rivoluzioni Arancioni: Ucraina tra Oriente e Occidente.*

La repubblica di Ucraina, una delle fondatrici dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, divenne indipendente nel 1991, tra difficoltà economiche e un fondamentale problema riguardante la propria collocazione politica. I legami con Mosca rimasero stretti ma l'attrazione dell'occidente rendeva il paese sede di tensioni interne.

Il referendum vide una grande maggioranza di voti a favore dell'indipendenza, anche nella Crimea, regione a maggioranza russofona, trasferita all'Ucraina solo nel 1954. L'URSS fu ufficialmente sciolta e l'indipendenza riconosciuta a livello internazionale. I primi anni novanta videro anche il ritorno in Crimea di circa 250000 tatars: deportati in massa da Stalin nel 1944 essi non avevano più potuto fare ritorno fino alla fine degli anni ottanta.

Tra il 1994 e il 1996 l'Ucraina rinunciò al suo arsenale nucleare, che venne inviato in Russia per essere smantellato. Questo fu reso possibile dalla firma, nel 1994, del Memorandum di Budapest sulla sicurezza con il quale Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia, a cui si aggiunsero poi Francia e Cina, si impegnavano a garantire il paese che rinunciava alle proprie armi nucleari. Nel 1996 fu anche adottata la nuova costituzione ucraina, di ispirazione democratica e fu introdotta una nuova moneta. Intanto la creazione di un quadro di nuove relazioni con la Russia proseguiva con il raggiungimento di un accordo sulla flotta del Mar Nero, e la firma di un trattato di amicizia nel 1997.

La politica interna era però turbata sia dalle difficoltà economiche sia dalle accuse di corruzione che colpivano il presidente Leonid Kuchma. Nel 2004 Kuchma annunciò che non si sarebbe ricandidato e le elezioni presidenziali videro affrontarsi Viktor Yanukovich, primo ministro uscente, e Viktor Yushchenko. Se il primo aveva il sostegno del predecessore e di Mosca, il secondo sembrava invece piuttosto guardare a occidente e suscitava speranze di rinnovamento.

La vittoria di misura di Yanukovich segnò l'inizio di una serie di contestazioni che, accusando il presidente di brogli e intimidazioni soprattutto nella parte orientale del paese dove la presenza russofona è più consistente e dove questi godeva di maggiore popolarità, chiedevano l'annullamento delle elezioni. Le grandi manifestazioni che ne seguirono presero il nome di rivoluzione arancione. La cosiddetta coalizione arancione ottenne dalla Corte Suprema che si tornasse al voto dal quale emerse vincitore, questa volta, Yushchenko. Alle elezioni parlamentari, però, i suoi sostenitori non ottennero la maggioranza, anche a causa di quello che fu visto come il tradimento del partito socialista, e Yanukovich, appena lasciato il posto da presidente a vantaggio del suo avversario, poté così riprendere la carica di Primo Ministro.

Le controversie del nuovo presidente con la Russia presero presto a vertere sulla questione del gas fornito dalla Russia a direttamente a Kiev e, attraverso i gasdotti ucraini, anche ai paesi dell'Europa occidentale. La disputa che scoppiò nell'inverno del 2005 si appianò momentaneamente nel gennaio dell'anno successivo per poi riemergere negli anni seguenti ogni volta che si presentavano dei momenti di tensione tra i due paesi e tra Stati Uniti, Europa e Russia.

Nell'aprile del 2007 il presidente Yushchenko sciolse il parlamento dove diversi suoi sostenitori stavano cambiando campo e, quando gli oppositori fecero ricorso alla corte costituzionale, sostituì tre giudici accusandoli di corruzione. Con le nuove elezioni parlamentari la coalizione arancione ottenne la maggioranza e Yulia Timoshenko divenne così primo ministro ma, negli anni successivi, l'alleanza con Yushchenko venne progressivamente a esaurirsi e, mentre la conflittualità politica all'interno andava

crescendo, questo si rifletteva anche sui rapporti con la Russia che portavano, nell'inverno del 2008, alla consueta crisi a proposito del gas.

Sul tappeto vi erano due questioni: i debiti pregressi dell'Ucraina nei confronti di Gazprom (stimati intorno ai 2,5 miliardi di dollari) e l'aggiornamento del prezzo d'acquisto del gas per quanto riguardava le transazioni fra i due paesi, e il canone di transito pagato dai russi agli ucraini per il flusso destinato all'UE. Un accordo fra Putin e il primo ministro ucraino Timoshenko, raggiunto il 3 ottobre, stabiliva che Kiev avrebbe pagato un prezzo al livello di quello dell'Europa occidentale entro il 2011, ma non precisava i dettagli: il 20 novembre, Medvedev ordinava a Gazprom di riscuotere i debiti ucraini e il colosso energetico annunciava che il prezzo per il 2009 sarebbe aumentato da 180 a 400 dollari al metro cubo.

Ne è seguita, prima in modo strisciante, poi conclamatamente, una crisi fra i due paesi, con le consuete accuse reciproche di slealtà e malafede e la riduzione del flusso di gas verso i paesi UE. Quest'ultima ha cercato di farsi carico di una mediazione, da ultimo anche inviando degli osservatori a monitorare che il flusso non venisse perturbato illegalmente, ma si dovette riconoscere la natura innanzitutto politica del problema, anche da parte ucraina, dove l'opposizione nei confronti della Russia diventava un arma nel velenoso scontro ormai conclamato fra la Timoshenko e il presidente Yushchenko.

Anche la possibilità di un avvicinamento a Occidente mostrava però i suoi limiti. Nel 2008, al vertice NATO di Bucarest, soprattutto Francia e Germania bloccarono la concessione – fortemente sostenuta dagli USA e dai paesi dell'ex blocco sovietico – a Ucraina e Georgia del Membership Action Plan (MAP), ovvero l'ingresso nell'ultima fase – dopo il “partenariato per la pace” e il “dialogo intensificato” – prima della piena adesione alla NATO. La guerra tra Russia e Georgia per Ossezia del sud e Abkhazia, oltre a compromettere il meccanismo permanente di cooperazione fra NATO e Russia inaugurato nel 2002, faceva di fatto accantonare anche dagli americani la questione del MAP per Ucraina e Georgia. I rapporti coi due paesi sono andati concentrandosi invece sulle riforme interne mediante due consigli bilaterali ad hoc costituiti sempre a Bucarest su suggerimento tedesco.

Nel 2009 – per la prima volta dopo qualche anno – agli europei è stata risparmiata la periodica pantomima del contenzioso sul gas con l'Ucraina. Si trattava in buona parte di un risultato del miglioramento dei rapporti del primo ministro ucraino Yulia Timoshenko con lo stesso Putin e dalla corsa alla presidenza dell'Ucraina. Questa tornata elettorale parve segnare la definitiva archiviazione della cosiddetta “rivoluzione arancione” del 2004, che non pareva aver portato a risultati eclatanti. Se è vero che in Ucraina si era affermata una vivace competizione multipartitica, dei media sostanzialmente liberi e che era scomparsa quella cappa d'intimidazione che vi era ai tempi di Kuchma, tuttavia l'incapacità di stabilizzare il paese, la dilagante corruzione e lo spettacolo desolante delle continue lotte fra il presidente Yushenko e la Timoshenko hanno creato un'enorme disillusione. Quest'ultima ha di fatto politicamente eliminato Yushenko, che – non avendo possibilità in una corsa presidenziale tutta giocata fra lei e Viktor Yanukovich – ha pensato di impiegare le ultime settimane della sua presidenza a sabotare la campagna elettorale della sua antica compagna nella “rivoluzione arancione”.

Le divisioni nella coalizione arancione, la corruzione diffusa, insieme alla non brillante performance economica del paese, si sono ripercosse sui risultati delle elezioni presidenziali. Le elezioni ucraine sono state sostanzialmente una questione di denaro e di potere, ma il voto non ha fatto altro che confermare la divisione del paese tra regioni a maggioranza ucraina e a maggioranza russofona dove Yanukovich godeva di un sicuro bacino elettorale. Yanukovich, sostenuto dagli oligarchi, ben visto a Mosca, con un'immagine pubblica rifatta dagli esperti di public relations occidentali e il controllo della sua base politica nelle zone orientali del paese, ha vinto il ballottaggio con la Timoshenko.

La stretta sulla politica interna ha trovato una espressione simbolica quando, l'11 ottobre 2011, la Timoshenko è stata condannata a sette anni di carcere per abuso di ufficio nelle questioni relative alla negoziazione dell'accordo con la Russia per le forniture di gas.



### *La Russia e la crisi ucraina*

La crisi finanziaria internazionale aveva spinto il Cremlino a cercare di mettere in pratica il disegno di creare un'area d'integrazione economica euro-asiatica a guida russa a partire dall'unione doganale con Bielorussia e Kazakistan. Nel 2012 i tre paesi si avviarono così a formare una singola area economica, mentre anche Armenia e Kirgizstan chiedevano di partecipare al processo. Tuttavia, era chiaro che a fare la differenza era la partecipazione dell'Ucraina, cioè della seconda economia della regione: la presenza di Kiev, infatti, avrebbe potuto garantire la "massa critica" necessaria per far decollare il progetto. La Russia offrì tutta una serie di allettanti incentivi economici, affiancati dall'esaltazione della comune osservanza della religione cristiana ortodossa e del ruolo avuto dalla nazione ucraina nella storia dell'impero zarista. Il problema è che tutta la classe dirigente del paese, sebbene divisa sulle concrete strade da percorrere, era accomunata dal carattere nazionale dei vari progetti: persino il presidente Viktor Yanukovich e i magnati della parte orientale dell'Ucraina, determinati a mantenere rapporti economici privilegiati con la Russia dai quali dipendono in buona parte le loro fortune, erano assai freddi di fronte a una prospettiva d'integrazione che rischierebbe di renderli sostanzialmente superflui.

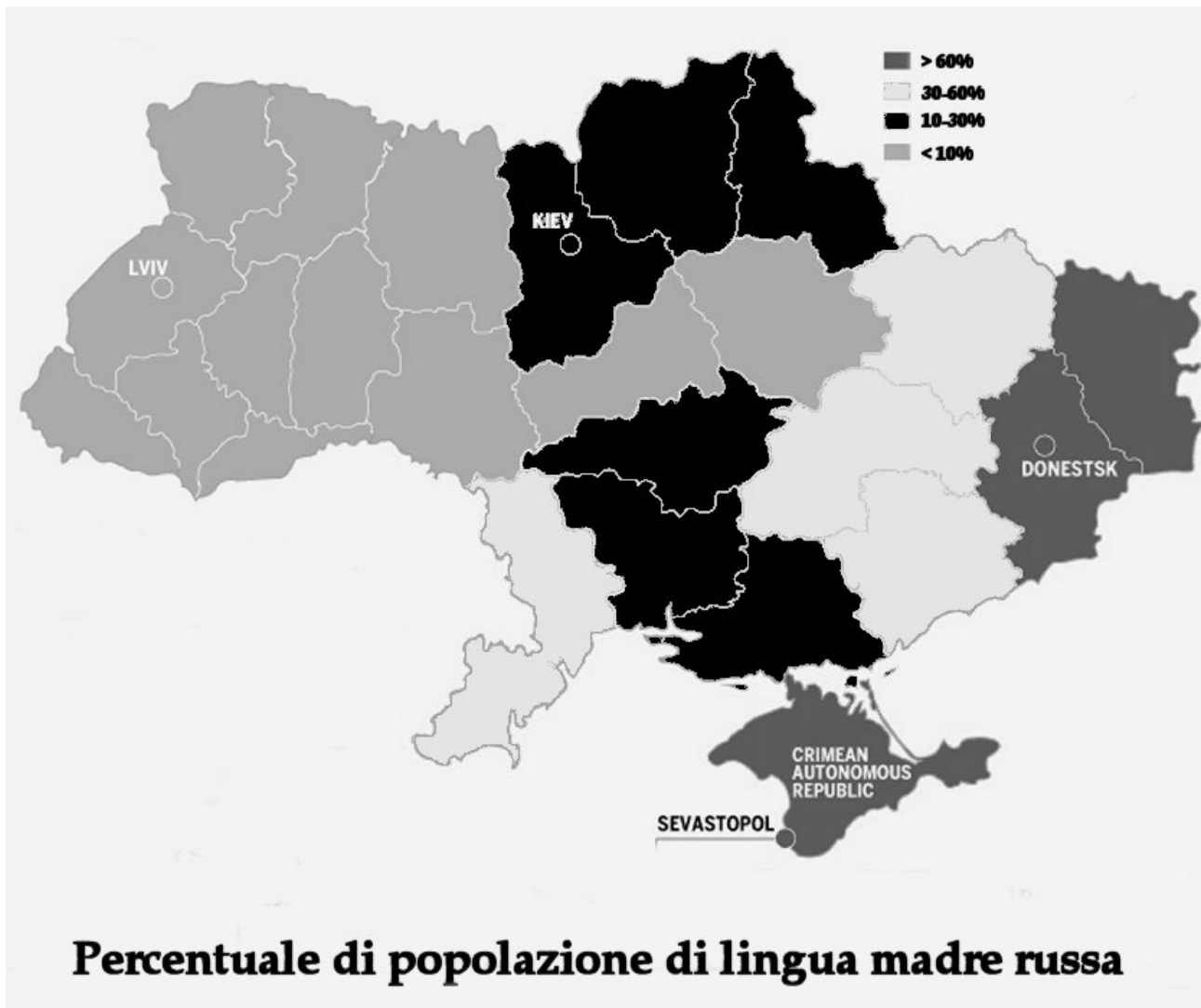
D'altra parte, le opposizioni favorivano l'avvicinamento alla UE come garanzia d'indipendenza nazionale nei confronti del vicino russo, ma il 21 novembre 2013 Yanukovich rifiutò di firmare l'accordo di associazione negoziato con l'Unione Europea che avrebbe sancito la scelta occidentale del paese e, dunque, un suo generale riorientamento. Migliaia di persone si riversarono nella piazza Maidan, nel centro di Kiev, per protestare pacificamente contro la scelta di un governo considerato simbolo della corruzione e della simbiosi con gli interessi degli oligarchi. In realtà, tale simbiosi non era più del tutto autentica, perché a partire dalla sua elezione nel 2010 Yanukovich aveva cominciato a concentrare progressivamente il potere politico ed economico nelle mani della sua famiglia e di un ristretto gruppo di uomini d'affari suoi conterranei della regione del Donetsk. Fatto sta, comunque, che se il governo in dicembre avesse scelto una linea conciliativa, probabilmente la violenza avrebbe potuto essere evitata; fu presa, però, la scelta di segno opposto, in parte per conservare il potere, in parte per rispondere agli

incentivi di Mosca, che “aiutava” il proprio vicino promettendo di acquistare 15 miliardi di dollari del debito pubblico ucraino e tagliando il prezzo delle forniture di gas.

Quando finalmente Yanukovich, alla fine di gennaio, ha dato segno di voler aprire una trattativa con le opposizioni, offrendo loro di entrare nel governo e abolendo le leggi restrittive della libertà di manifestazione, era ormai troppo tardi e il gesto fu interpretato come una manifestazione di debolezza da parte del presidente, la cui rimozione dal potere era diventata un obiettivo probabilmente ancora più importante di quello dell’associazione all’UE. Il dibattito si concentrava infatti sulla riforma della costituzione per limitare i poteri presidenziali: una volta fatto questo, il parlamento sarebbe stato sciolto e sarebbero state indette nuove elezioni per rinnovare tutte le cariche dello stato. Proprio quando il parlamento ucraino avrebbe dovuto discutere questo percorso, l’unico apparentemente percorribile, la situazione in piazza è precipitata, con decine e decine di vittime: il paese sembrava sull’orlo di una guerra civile in piena regola che lo avrebbe precipitato nel caos e portato alla divisione fra la parte occidentale e quelle orientale e meridionale.

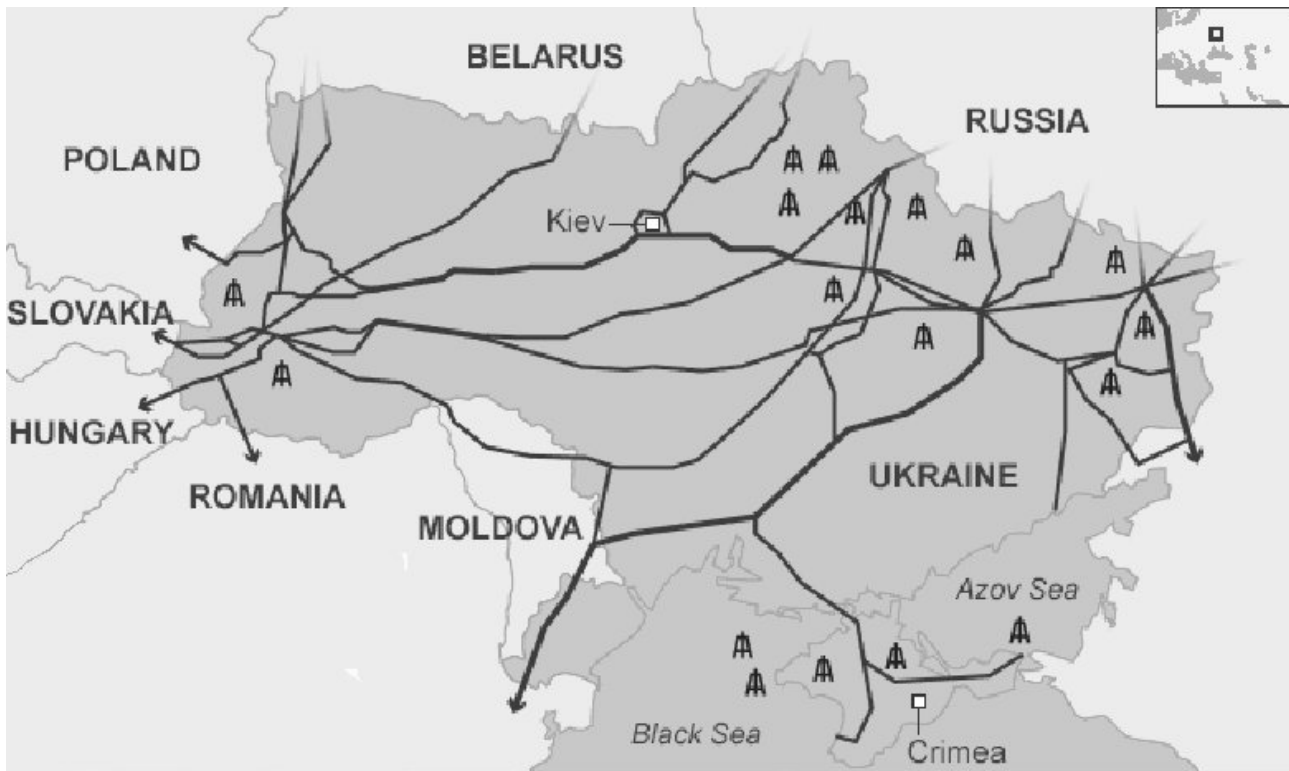
Il 21 febbraio giunse a Kiev una troika composta dai ministri degli esteri tedesco, francese e polacco per tentare una mediazione in extremis. Contro i pronostici della vigilia, l’azione diplomatica europea ebbe successo, nel senso che dopo un’estenuante notte di trattative il presidente ucraino e i tre leader delle opposizioni – Vitaliy Klichko, Oleh Tyahnibok e Arsenij Yatseniuk – firmarono un accordo che indicava il percorso per un’uscita pacifica dalla crisi: entro 48 ore si sarebbe operato un ritorno alla costituzione del 2004 e si affermava l’intenzione di formare un governo di unità nazionale non oltre il decimo giorno dalla firma dell’accordo; per settembre si sarebbe dovuta compiere la riforma costituzionale finalizzata a un più funzionale equilibrio fra i poteri dello Stato, così da tenere nuove elezioni prima della fine del 2014. Va notato che, a differenza dei ministri europei, il rappresentante russo, Vladimir Lukin, non controfirmò l’accordo sostenendo che la volatilità della situazione era tale da non dare sufficienti margini di certezza riguardo chi avrebbe poi dovuto tradurlo in pratica.

Il giorno seguente, in effetti, gli eventi presero un corso del tutto diverso. Il presidente Yanukovich rimase irreperibile per quasi tutta la giornata, mentre i manifestanti assumevano il controllo degli edifici dell’amministrazione presidenziale senza incontrare resistenza. A quel punto, il parlamento si riunì dichiarando decaduto il presidente e indicando le elezioni per il 25 maggio, anticipando quindi di oltre sei mesi la tempistica prevista dall’accordo del giorno precedente e, sostanzialmente, facendone saltare l’impianto basato sull’idea del governo di unità nazionale. Da parte sua Yanukovich comparve in televisione denunciando un colpo di stato ai suoi danni, mentre Yulia Timoshenko veniva trionfalmente liberata dal carcere in cui era entrata nel 2011. Il 23 febbraio il presidente del parlamento, Oleksandr Turchinov, un vecchio alleato politico e conterraneo di Timoshenko, fu proclamato capo dello stato provvisorio e il parlamento di Kiev si affrettò ad abrogare la legge sulle minoranze linguistiche introdotta da Yanukovich nel 2012. La legge prevedeva che se in una data regione una lingua minoritaria era parlata da oltre il 10% della popolazione, essa poteva diventare una delle lingue ufficiali di quella zona: in questo modo non solo si garantiva il riconoscimento del russo nelle aree orientali e meridionali del paese, ma anche del romeno e dell’ungherese in quella occidentale.



Nonostante il provvedimento del parlamento fosse ampiamente contestato, anche in aree caratterizzate da una bassa percentuale di russofoni, come un'azione poco lungimirante e pericolosa, segno della crescente influenza della destra nazionalista di Svoboda, la formazione politica di Tyahnybok, e non venisse convertito in legge da Turchinov, uomini armati filorusi prendevano il controllo degli edifici del potere a Simferopoli con l'appoggio non troppo larvato dei militari di Mosca già di stanza in Crimea o appositamente mandati. Così, mentre a Kiev Yatseniuk accettava la carica di primo ministro rifiutata un mese prima quando gli era stata offerta da Yanukovich, il Consiglio supremo della Crimea proclamava Sergey Aksyonov – leader della formazione Unità Russa, che aveva ottenuto il 4% dei voti alle precedenti elezioni – primo ministro di fatto, nel corso di una sessione d'emergenza dove i voti favorevoli erano stati la stragrande maggioranza, ma anche dove avevano votato solo 64 deputati su 100.

La Russia sarebbe stata vincolata dal già citato memorandum di Budapest del 1994 sulle garanzie di sicurezza all'Ucraina. La Russia, che almeno inizialmente aveva negato di venir meno ai propri impegni, cominciò presto a giustificare la sua azione in Crimea denunciando la non legittimità del governo di Kiev, che aveva assunto il potere attraverso un colpo di stato e aveva calpestato l'accordo del 21 febbraio, e i pericoli in cui stava incorrendo la popolazione russa nella regione. Il 1 marzo la camera alta del parlamento russo autorizzava il presidente Putin all'impiego delle forze armate: in un'escalation di minacce, la crisi sembrava pronta a precipitare in un intervento armato.



## **Transito dei gasdotti attraverso l'Ucraina**

I contatti diretti fra Washington e Mosca, pur ampi e frequenti, non hanno contribuito a una soluzione. In parte spinto dal bisogno politico di dissipare l'impressione di una risposta troppo morbida nei confronti della Russia, Obama ha avvertito Putin che gli Stati Uniti si sarebbero attivati in tutte le sedi per esercitare pressioni su Mosca: da qui ha avuto origine l'idea di un dispositivo di sanzioni a partire dall'imposizione di restrizioni alla concessione dei visti e l'intenzione di boicottare la riunione del G8 prevista a Sochi. Se alle pressioni di Washington si sono accompagnate quelle del segretario generale della NATO, legata a Kiev da un rapporto di partnership privilegiata del 1997 in base a cui l'organizzazione atlantica si è impegnata a sostenere l'indipendenza e la sovranità ucraine, il fronte europeo è sembrato meno disponibile a misure ritorsive. In particolare, si è ripresentato uno schema non infrequente, con Londra e Parigi più disponibili ad agire a fronte di una reticenza tedesca a scontrarsi con la Russia che attirava su Berlino la condanna dei membri orientali dell'UE. Le ragioni della prudenza tedesca sono facilmente intuibili: non solo la Germania dipende dal gas russo per una grossa percentuale del suo fabbisogno energetico, ma è anche presente in Russia con una quantità di attività economiche che le garantiscono un surplus nella bilancia commerciale. D'altro canto, però, la centralità strategica di Kiev per gli approvvigionamenti energetici dell'Unione Europea è un elemento oggettivo e gli interessi finanziari di Berlino nel paese non sono trascurabili.

Mentre i contatti fra russi e occidentali non davano risultati, e anzi il ministro degli esteri Lavrov si rifiutava d'incontrare il suo omologo ucraino non volendo riconoscere la legittimità del governo di Kiev, si cominciava a porre mano all'altro corno del dilemma. Naturalmente, la "carota" offerta a suo tempo da Mosca per far saltare l'accordo di associazione con l'UE, cioè i 15 miliardi da investire nel debito pubblico ucraino e le condizioni di favore per le forniture di gas, non erano più all'ordine del giorno e ciò esponeva l'Ucraina al rischio di una rapida bancarotta. In altre parole, mentre diventava chiaro che l'attacco russo sarebbe stato in primo luogo di natura economica, occorreva far fronte alle prime impellenze. In questo senso, la visita del segretario di stato americano Kerry a Kiev, il 4 marzo, portava con sé l'atto concreto di un miliardo di dollari in garanzie sui prestiti che dovrebbero servire ad aiutare le famiglie ucraine a sostenere il primo impatto dell'abrogazione dei sussidi governativi finalizzati a mantenere artificiosamente basse le bollette. L'eliminazione di questi sussidi, infatti, che rappresentano il 7,5% del PIL e rischiano di portare lo Stato alla bancarotta, è a sua volta una delle

condizioni affinché il Fondo monetario internazionale intervenga con degli aiuti finanziari a breve termine, in attesa di poter negoziare un più complesso insieme d'interventi.

La Commissione europea, frattanto, preparava un pacchetto d'aiuti per circa 8 miliardi, che insieme alle azioni d'assistenza macroeconomica e ad altre misure, avrebbe sostanzialmente bilanciato i soldi che Mosca non era più disposta a offrire. Il pacchetto è stato preso in considerazione dal Consiglio Europeo straordinario del 6 marzo e approvato; il vertice ha inoltre deciso di procedere con la firma dei capitoli politici dell'accordo di associazione (sostanzialmente misure riguardanti la difesa e la cooperazione nella sicurezza) già prima delle elezioni del 25 maggio e ha condannato le azioni della Russia. L'indurimento della posizione europea, che rispecchiava quello della Germania e ricompattava così lo schieramento atlantico, derivava dal fatto che la crisi faceva un passo avanti con la richiesta del Consiglio supremo della Crimea di annessione alla Russia e la decisione di anticipare il plebiscito, previsto inizialmente per il 30 marzo, al giorno 16; naturalmente, il quesito non si sarebbe più limitato a domandare se si desiderasse una più ampia autonomia regionale sotto la sovranità ucraina. Il Consiglio Europeo, dunque, dichiarava questa azione destituita di fondamento legale; a loro volta, gli Stati Uniti sottolineavano che l'anticipazione del voto in Crimea rappresentava una violazione della costituzione ucraina e del diritto internazionale.

## Cronologia

24 agosto 1991	L'Ucraina si proclama indipendente.
5 dicembre 1994	Memorandum sulle garanzie di sicurezza all'Ucraina firmato da Stati Uniti, Russia e Regno Unito.
7 maggio 1997	Carta di partnership privilegiata fra la NATO e l'Ucraina.
28 maggio 1997	Russia e Ucraina sottoscrivono un accordo sulla divisione della flotta del Mar Nero.
23 novembre 2004	Viene annunciata la vittoria di Yanukovych alle elezioni presidenziali ucraine. Le opposizioni contestano i risultati. Inizia la rivoluzione arancione.
11 gennaio 2005	Dopo l'annullamento e il ritorno al voto Yushchenko è proclamato presidente dell'Ucraina.
30 settembre 2007	Elezioni parlamentari. Yulia Timoshenko diventa Primo Ministro.
3 ottobre 2008	Accordo tra Putin e Timoshenko per le forniture di gas.
7 febbraio 2010	Al ballottaggio per le elezioni presidenziali Yanukovich risulta vincitore su Yulia Timoshenko.
11 ottobre 2011	Condanna di Yulia Timoshenko a sette anni di carcere.
14 maggio 2013	Un diplomatico americano viene arrestato a Mosca e poi espulso con l'accusa di spionaggio.
23 giugno 2013	Edward Snowden resta bloccato all'aeroporto di Mosca dopo che gli viene revocato il passaporto.
1 agosto 2013	A Snowden viene concesso temporaneamente asilo in Russia.
7 agosto 2013	Washington cancella il vertice bilaterale con Putin.
21 novembre 2013	Yanukovich non firma il trattato di associazione dell'Ucraina all'UE.
29 dicembre 2013	Attentato suicida alla stazione ferroviaria di Volgograd nel Caucaso.
30 dicembre 2013	Nuovo attentato suicida a Volgograd.
16 gennaio 2014	Il parlamento di Kiev introduce una legge che limita il diritto di manifestare.
25 gennaio 2014	Yanukovich offre all'opposizione di entrare nel governo.
28 gennaio 2014	Viene revocata la legge che limita il diritto di manifestare in Ucraina.
18 febbraio 2014	Scoppiano sanguinosi scontri di piazza a Kiev.
20 febbraio 2014	La troika europea media un accordo fra le opposizioni e il presidente ucraino Yanukovich.
21 febbraio 2014	Viene firmato un compromesso fra Yanukovich e i rappresentanti delle opposizioni.
22 febbraio 2014	Impeachment per Yanukovich e liberazione di Yulia Timoshenko.
23 febbraio 2014	Il parlamento ucraino vota per abrogare la legge sulle minoranze linguistiche; Turchinov diventa presidente provvisorio.
27 febbraio 2014	Formazione del governo di Arseniy Yatsenyuk; in Crimea il Consiglio supremo crea un governo de facto filorusso mentre uomini armati assumono il controllo degli edifici chiave del capoluogo Simferopoli.
1 marzo 2014	Il parlamento russo autorizza Putin a ricorrere alle forze armate nella crisi di Crimea.
4 marzo 2014	Gli Stati Uniti assicurano a Kiev aiuti economici per 1 miliardo di dollari.
6 marzo 2014	Il Consiglio Europeo approva un enorme pacchetto d'aiuti per l'Ucraina e condanna la politica seguita dalla Russia; in Crimea il governo de facto decide di anticipare il plebiscito che chiede l'annessione alla Russia.
7 marzo 2014	Obama telefona a Putin dicendo di ritenere possibile una soluzione negoziata della crisi che tenga in considerazione sia gli interessi russi, sia quelli del popolo ucraino.

## Bibliografia

Lami, Giulia, *La questione ucraina fra '800 e '900*, Milano, CUEM, 2005.

Pirzio Ammassari, Gloria (a cura di), *Le terre di mezzo: Ucraina e Bielorussia nella transizione postcomunista*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Riscassi, Andrea, *Bandiera arancione la trionferà: le rivoluzioni liberali nell'est europeo*, Milano, Melampo, 2007.

D'Amato, Giuseppe, *L' eurosogno e i nuovi muri a Est: l'Unione europea e la dimensione orientale*, Milano, Greco & Greco, 2008.

Riasanovsky, Nicholas, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2008.

Kenney, Padraic, *Il peso della libertà: l'Europa dell'Est dal 1989*, Torino, EDT, 2008.

Boeckh, Katrin, *Ucraina: dalla rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione*, Trieste, Beit, 2009.

Cazzulani, Matteo, *La democrazia arancione: storia politica dell'Ucraina dall'indipendenza alle presidenziali del 2010*, Milano, Libribianchi, 2010.

### Giulia Lami

Giulia Lami insegna Storia dell'Europa Orientale presso l'Università degli Studi di Milano. Dal 1982 si occupa di storia moderna dell'Europa Orientale, ha pubblicato numerosi libri, saggi e articoli e ha tenuto lezioni e conferenze in numerose università e istituzioni in Italia e all'estero. Dal 2010 è referente scientifica per un progetto di ricerca sul "PURSS post-staliniana. Modelli di comunicazione tra potere e popolazione (1953-1964)" presso il dipartimento di studi storici. Dal 2008 è membro del consiglio direttivo dell'Associazione Italiana di Studi Ucrainistici. Dal 2003 è membro del bureau della Commissione Internazionale di Studi Storici Slavi del Comitato Internazionale di Scienze Storiche.

Tra le sue pubblicazioni più recenti si segnalano: *La questione ucraina fra '800 e '900* (Milano, 2005), *Ucraina 1921-1956* (Milano, 2008), *L'Europe centrale et orientale au 19 siècle d'après les voyages du romancier et journaliste suisse Victor Tissot* (Paris, 2013).